

E voi siete archiconservatori o archisnob?

Le creazioni dei grandi studi di progettazione dividono gli esperti. Da una parte i critici che accusano: la vostra arte non serve a nulla, lavorate per voi stessi. Dall'altra i difensori: la creatività è incompresa

Paolo Bracalini

Grandi capolavori o inutili monumenti alla propria vanità? Il comune sentire è diventato argomento di discussione anche dentro le segrete stanze delle archistar, i vip della matita. Merito del pamphlet dell'antropologo **Franco La Cecla** (*Contro l'architettura*, Bollati Boringhieri) che si è permesso di porre una domanda controcorrente e molto semplice: siamo sicuri che le creazioni delle griffe dell'architettura internazionale non siano davvero quel che sembrano all'uomo della strada, cioè degli obbrobri? La risposta ha separato il campo in due partiti, con varie sfumature nella zona di confine: gli archi-conservatori e gli archisnob (che naturalmente comprendono gli archistar medesimi).

Ovvio che il primo degli archi-conservatori sia lo stesso La Cecla, il quale però non dice solo che molti progetti dei più famosi studi di architettura sono delle «schifezze», ma si spinge più in là. «Dico che questa architettura è morta e non ha futuro - spiega La Cecla -. Perché ha perso il contatto con la società, è diventato un genere autoreferenziale, un'arte che quindi si giustifica da sola. Dai vip fino ai piccoli

studi, tutto il sistema è malato. Disegnano senza pensare al contesto, alle persone. E le critiche non gli interessano neppure, sono come i politici: una casta». Gli architetti famosi hanno risposto alla provocazione senza sentirsi mai chiamati in causa, «io non sono una archistar» hanno detto firme del calibro di **Vittorio Gregotti**.

L'unico che ha reagito chiaramente in difesa della categoria è stato **Massimiliano Fuksas**, che sul *Secolo XIX* ha dato a La Cecla del «frustrato, perché non è riuscito a fare lui l'architetto». Fuksas è uno dei principi dell'urbanistica mondiale, un esponente di quella «casta» che gli archi-conservatori vorrebbero veder scomparire. Qualche segnale positivo (per i tradizionalisti) arriva dalla California, dove si torna a costruire guardando al contesto più che alle copertine delle riviste di settore. E di continuo i progetti delle star vengono criticati, osteggiati, a volte bloccati. Il rifacimento dell'Ara Pacis a Roma, la famigerata pensilina di Isozaki agli Uffici di Firenze, il ponte di Calatrava a Venezia, le torri sghembe dell'ex fiera di Milano: fiori all'occhiello dei sindaci, ma pure fonti di infinite polemiche.

Ma il partito degli archi-conservatori conta nelle sue fila altri addetti ai lavori. Tempo fa ha lanciato uno strale il preside del-

la Facoltà di Architettura dell'Università Bovisa di Milano, **Antonio Monestirolì**, che ha messo in guardia i grandi architetti da un altro pericolo «esterno»: «Attenti a non essere usati come foglie di fico per le grosse operazioni immobiliari». Le archistar, dunque, come innocenti griffe per fare soldi. Oppure le archistar come classico fenomeno pop. «L'opinione pubblica ha bisogno di celebrità, di figure simboliche - ha spiegato **Fabrizio Gallanti**, editorialista della rivista *Abitare* -. Dopo le stelle del cinema e le popstar ora tocca agli architetti famosi».

Ma anche gli amministratori pubblici si dividono tra i due partiti. Da una parte c'è **Massimo Cacciari** che parla di opera d'arte per il discusso ponte e sgrida una turista inciampata sulle scale (cosa che pare succeda a molti, tant'è che hanno dovuto aggiungere quattro fari). Dall'altra c'è la Regione Liguria che blocca il piano di Fuksas per il porto turistico della Margonara e del faro di Savona (già soprannominato «la banana», altezza 125 metri). «Quel che mi è successo è la dimostrazione della difficoltà di fare architettura in Italia», ha commentato Fuksas.

Già. Vittime o colpevoli? Secondo lo scrittore e architetto milanese **Gianni Biondillo** in fondo la responsabilità finale è di

altri: «Non voglio difendere la categoria, ma la colpa è di chi commissiona quelle mostruosità», dice Biondillo che è anche autore di *Metropoli per principianti* (Guanda, 2008), sorta di manuale di sopravvivenza architettonica. «Non è più un problema estetico, ma etico. Gli architetti sono asserviti alle logiche del potere politico che commissiona le opere e che chiede costruzioni spettacolari, perché non sa ragionare a lunga distanza, ma vede solo fino alle prossime elezioni. Accusare gli architetti è come sparare contro con gli specchi».

Al filosofo **Gianni Vattimo** toccherà oggi il ruolo di moderatore tra i due contendenti, Franco La Cecla e Vittorio Gregotti (di cui è appena uscito *Contro la fine dell'architettura*, Einaudi), in un incontro organizzato al Circolo dei lettori di Torino. Da pensatore della post-modernità e della crisi delle certezze, Vattimo sta senza dubbio dalla parte delle sperimentazioni e delle fantasie stilistiche: «Se ci fosse un gusto dominante ci sarebbe anche un potere dominante. Io preferisco l'anarchia, la libertà di trovare nuove forme di espressione anche in architettura. Se c'è un bene che l'architetto sia affidato a se stesso e non sia vincolato a un committente rigido come è sempre successo in passato, quando erano i sovrani a scegliere. Sì, sto dalla parte delle stravaganze architettoniche».

CASTA Fuksas attacca: ci insultano perché in fondo vorrebbero essere al nostro posto

DIBATTITO Oggi a Torino un incontro con Gregotti e La Cecla, autore di un duro pamphlet



La Cecla
Sono narcisisti, è un modo di costruire che non ha futuro

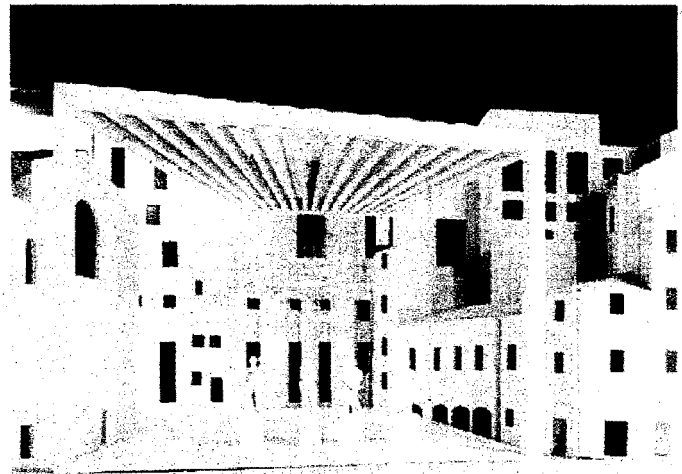


Biondillo
Problema etico non estetico. La vera colpa è dei politici

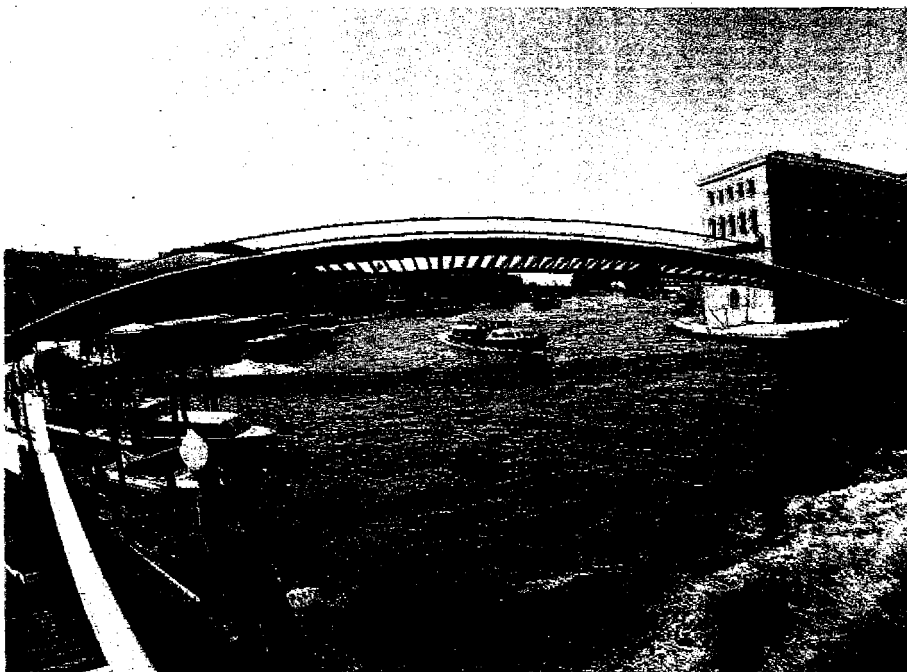


Vattimo
Io sono per l'anarchia, stravaganza uguale libertà





www.ecostampa.it



GLI «SCEMPI»

Nella foto in alto a sinistra, la teca dell'Ara Pacis a Roma, opera del Richard Meier & Partners Architects, un grande studio newyorchese. La teca, inaugurata nel 2006, ha suscitato molte critiche, tanto che il nuovo sindaco Gianni Alemanno ha messo nella sua agenda la rimozione dell'opera. Nella foto a fianco un particolare del progetto della pensilina di Arata Isozaki per la galleria degli Uffizi di Firenze. Anche quest'opera è stata contestata per l'estraneità al tessuto storico della città, tra gli altri anche dal ministro della Cultura Sandro Bondi. Qui a fianco il nuovo ponte di Calatrava a Venezia, definito dal sindaco Massimo Cacciari «un'opera d'arte» ma malvoluto dai veneziani